

Disco music

La forma più famosa di musica da ballo degli anni '70, trasformatasi nelle decadi successive in [rap](#), [house music](#), [techno](#), [acid jazz](#) per soddisfare le esigenze di novità dei propri estimatori.

Il genere vive soprattutto delle incisioni fonografiche più che delle esibizioni live degli artisti coinvolti. E il ritmo di sfruttamento dei prodotti discografici è, forse, il più elevato che la musica giovane abbia mai conosciuto: nella decade dei '70 (gli anni di maggior diffusione del genere) e parte di quella degli '80, la pubblicazione degli album di disco music raggiunge livelli esasperati. Quello che è oggi una novità, dopo circa 15 giorni di programmazione (nelle stazioni radio quanto nelle discoteche alla moda) è già bruciato, pronto per essere definitivamente (e non provvisoriamente) archiviato.

È chiaro che, per soddisfare le esigenze del pubblico abituato a questi ritmi di consumo, il numero di artisti impegnati nella realizzazione di album e singoli appartenenti al genere è a dir poco impressionante.

Conseguentemente i musicisti non in grado di sostenere artisticamente una posizione di rilievo compatibile con il successo ottenuto si dissolvono nel nulla.

Storicamente la disco music nasce come reazione, a metà dei '70, al rock danzereccio imperante all'epoca nelle stazioni radio statunitensi in FM.

I primi vagiti del genere si odono nei locali gay di New York, grazie al lavoro dei disc-jockey alla ricerca di ispirazioni nella musica nera più ballabile.

Da quel momento è un tripudio di pentagrammi costruiti con l'intento di far battere il tempo ai frequentatori di discoteche, con la caratteristica "cassa in quattro" a evidenziare l'unica missione del genere: far divertire.

Da Miami giungono le composizioni di Georg McCrae e KC And The Sunshine Band, da Monaco quelle di Giorgio Moroder (produttore anche dei primi successi della reginetta della disco [Donna Summer](#)).

Il genere esce dal cliché di musica per la popolazione nera e per emancipati gay nel 1977, anno di pubblicazione della colonna sonora del film *Saturday Night Fever*: 20 milioni di copie vendute con le musiche dei [Bee Gees](#), The Trammps, Tavares, Kool And the Gang, KC And The Sunshine Band, M.F.S.B. ed altri convincono la critica che il genere è uscito dall'ambiente "sotterraneo" di nascita.

La disco music è, da quel momento, talmente sull'onda del successo che gruppi e artisti storici del rock si "convertono" al genere: *Miss You* dei [Rolling Stones](#) e *Da Ya Think I'm Sexy?* di [Rod Stewart](#) ne sono valida testimonianza.

La moda della disco coinvolge anche personaggi (più o meno sconosciuti) in operazioni di dubbio gusto ma commercialmente efficaci: vengono proposte nell'incedere caratterizzante il genere musiche di [Beethoven](#), [Beach Boys](#), [Beatles](#), [Vivaldi](#) e altri compositori ben lontani dal ritmo danzereccio.

Dopo i primi anni '80 il genere mostra i propri limiti. Un'esasperante incremento di bpm (beats per minuto), vale a dire di velocità di tempo, un impoverimento dei suoni a beneficio di estremistici inserimenti di effetti elettronici, preparano la disco music al mortale abbraccio con la [house music](#) e la [techno](#).

Negli anni '90 qualche tentativo di musicisti nostalgicamente attaccati al genere (come i [Bee Gees](#)) non fanno altro che confermarne l'irreversibile agonia.